

ZORA DEL BUONO

*La Marescialla*

traduzione di Domenico Mugnolo

Keller editore, Rovereto 2022, pp. 374

L'arrivo di Zora Del Buono a Ustica fu una vera sorpresa. Erano gli ultimi giorni di settembre di sei anni fa, quando l'isola ha ancora i colori dell'estate e, smaltite le folle di turisti, va riprendendo la propria fisionomia. L'isola l'accolse con belle giornate di mare calmo come l'olio.

La scrittrice, però, non approdò sull'isola per una vacanza. Zora veniva da Berlino per assaporare l'atmosfera degli anni giovanili di nonno Pietro e per sapere di più del proprio bisnonno Giuseppe.

Fu molto piacevole intrattenermi con lei, ma ancor più vederla conversare amichevolmente con l'anziana Rosetta, la contadina custode della casa del nonno; guardare dalla terrazza di casa mia il mare con nostalgia riandando ai tempi in cui da bambina vi guazzava con i cuginetti. Volle visitare il Centro Studi dove la vidi sgranare gli occhi mentre narravo che il suo avo Giuseppe Del Buono -nel 1926 podestà in carica- si impegnò con Gramsci -confinato da Mussolini sull'isola- per acquistare a spese del Comune una radio, negata dai poliziotti che della radio conoscevano solo la funzione ricetrasmittente, e che per questo e per altre cortesie ("privilegi" dicevano gli accusatori) riservate ai confinati antifascisti cadde in disgrazia e dovette fuggire per evitare gli arresti. Capii che non credeva al mio racconto e le lessi la lettera che il 27 aprile 1927 Gramsci scrisse a Tania: «Senti quest'altra (e ti parlo solo di fatti accaduti a me personalmente; e ti parlo dei fatti che credo non siano passibili di censura): venni chiamato negli uffici, dall'impiegato addetto alla revisione della posta in arrivo; mi fu consegnata una lettera a me diretta e mi fu domandato di dare spiegazioni sul contenuto di essa. Un amico mi scriveva da Milano, offrendomi un apparecchio radiofonico e domandandomi i dati tecnici per acquistarlo almeno della portata Ustica-Roma. In verità non capivo la domanda che mi si faceva all'ufficio e dissi di che si trattava; credevano che io volessi parlare con Roma e mi fu negato il permesso di far venire l'apparecchio. Più tardi il podestà mi chiamò per conto suo, e mi disse che il Municipio avrebbe comprato l'apparecchio per conto proprio e perciò non insistetti; il podestà era favorevole a che mi fosse dato il permesso, perché era stato a Palermo e aveva visto che coll'apparecchio radiofonico non si può comunicare».

Zora la bionda (così distinta dalla cugina Zora la Bruna, autrice dell'articolo qui pubblicato) è l'autrice di *Die Marschallin* per Keller, Berlin 2022 (*La Marescialla*, nella traduzione di Domenico Mugnolo) che Der Spiegel ha definito «il miglior romanzo in lingua tedesca dell'autunno».

Un capitolo del romanzo è dedicato a Ustica del 1926/1927 segnata dalla presenza di Gramsci, di Bordiga e di altri quattrocento confinati politici qui



inviati da Mussolini: un luogo animato da iniziative culturali e cooperativistiche volute dai due dirigenti comunisti. Ustica, isola in cui la famiglia Del Buono viveva dall'epoca della colonizzazione di metà Settecento e dove nacque Pietro, il nonno di Zora.

Non è un romanzo storico quello di Zora. I personaggi, suoi familiari, sono persone in carne e ossa con i problemi e le gioie della vita e gran parte dei fatti narrati sono in realmente accaduti, compreso l'omicidio di cui si parlava malvolentieri in famiglia.

*La Marescialla* è Zora Ostan, una slovena che Pietro da medico militare incontrò nell'ospedale di Bovec sull'Isonzo, vicino Caporetto. Fu un colpo di fulmine che segnò la loro vita. Pietro aveva ventitré anni e Zora ventuno.

Zora e Pietro sono i nonni dell'autrice. La loro storia nel romanzo e nella realtà si sviluppa tra Ustica, Berlino, Bovec e Bari, dove la coppia ha vissuto a lungo; lo scenario è quello del secolo breve: la prima e la seconda guerra mondiale, le vicende del tormentato confine orientale e la Jugoslavia del maresciallo Tito, il fascismo, la resistenza partigiana, il comunismo e le sue espressioni in casa nostra.

Zora è donna sanguigna, imperiosa e ricca di talento, tutta dedita alla gestione della famiglia e della servitù, protagonista nella realizzazione della sontuosa casa e dell'attigua clinica dalla facciata ispirata dall'edificio delle Poste di Palermo, eternamente impegnata a sostenere fratelli e amiche slovene nei loro bisogni, ma

è anche una donna ferita nell'animo dall'abbandono, seppur temporaneo, della madre che la segnò nel profondo sino a vivere con disagio la maternità e il rapporto con le nuore. È una donna che vorrebbe dare un respiro ampio alla propria vita e questa ambizione probabilmente anima la sua militanza politica, il suo impegno attivo nel sostenere la lotta partigiana e la sua sfrenata ammirazione per il maresciallo Tito, il suo mito, che il marito, facendola felice, curerà nella propria clinica a Bari.

Pietro è un giovane medico che dalla terra natia, Ustica, piccola e derelitta isola del profondo sud, si emancipò a Palermo, dove si laureò, e nella Germania degli anni Venti, dove incontrò scienziati del calibro di W. Coolidge, l'inventore del tubo radiogeno sottovuoto, e si specializzò in radiologia con il prof. Blumenthal alla Charité, e dove frequentò gli ambienti politici più radicali e abbracciò il comunismo. Sarà comunista tutta la vita come la sua Zora.

Pietro sarà anche il radiologo che impiantò nel meridione d'Italia il primo reparto di radiologia a Napoli, dove nacque il primo figlio, e poi a Bari dove aprirà una propria clinica e dove salirà in cattedra universitaria. La sua clinica sarà luogo di pellegrinaggio per la popolazione del sud e tappa obbligata, anche solo per un saluto, di ogni usticese che avesse superato lo stretto di Messina. Anch'io l'incontrai nel 1945 a Bari, dopo un viaggio avventuroso da Taranto, dove mia madre cercò notizie di mio papà, morto in guerra.

Una vita piena di contraddizioni la loro: erano molto ricchi e comunisti, comunisti aristocratici. Entrambi sinceramente legati al partito come a una religione e fieramente antifascisti senza tema di esporsi. Pietro era medico per tutti, anche per chi non poteva pagare l'onorario, più per indole che per fede politica; Zora, fanatica sostenitrice dell'idea comunista, ma incapace

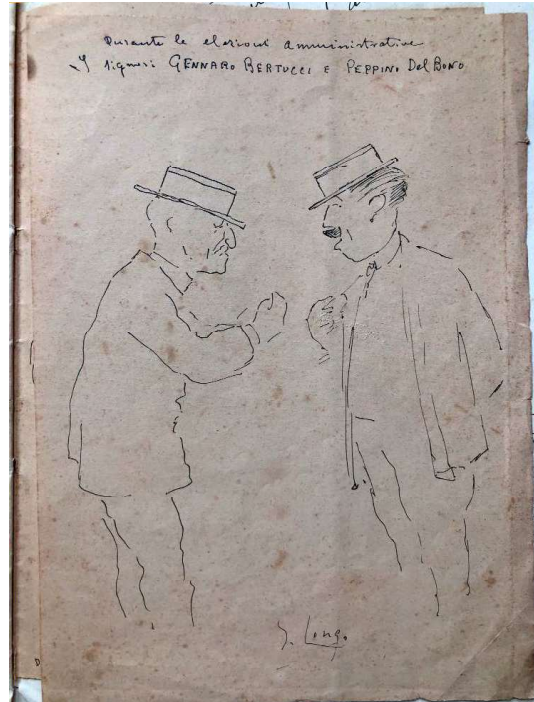
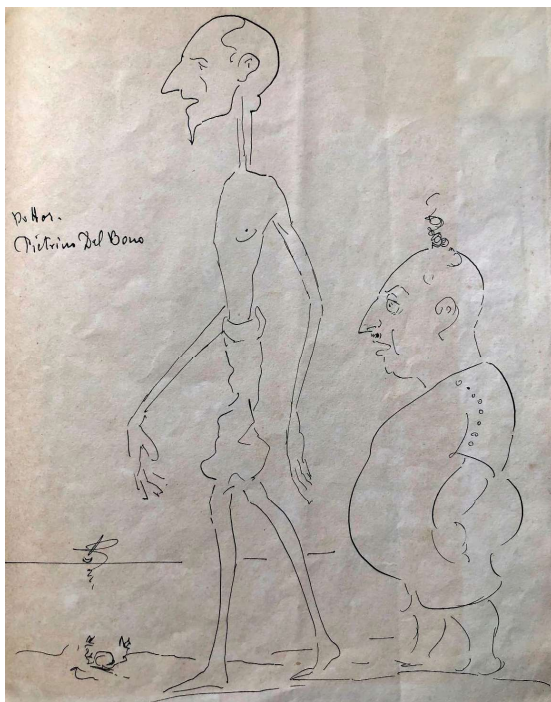
di trattare alla pari i subalterni. Pietro è mite e accomodante, instancabile nei suoi studi e nella sua professione; Zora capace anche di azioni azzardate per il "suo" Maresciallo.

Pietro tiene stretti i legami sentimentali con Ustica: sono sempre al suo fianco il padre, costretto a fuggire dall'isola per le sue simpatie per i confinati antifascisti, e Armando Costa, l'amico d'infanzia che aveva sposato una usticese e che si era trasferito Bari.

Il finale è molto triste, scandito dalla prematura morte dei tre figli. Il professor Del Buono muore a Bari nel dicembre 1980 in una lussuosa casa di riposo dove, colpito da demenza senile, visse gli ultimi suoi anni amorevolmente assistito. Zora era morta nel febbraio precedente nella casa di riposo di Nova Gorica nella sua Slovenia. Struggente il suo lungo monologo finale che così si conclude: «Essere abbandonata è il mio destino, sono stata abbandonata di continuo, sono rimasta sola, è cominciato con mia madre ed è continuato così, prima un figlio, poi un altro e a ogni perdita si forma un vuoto, una persona con un sé pieno di vuoti, chi non è più integro dimentica, dimentica la propria storia, i vuoti si accumulano formando un buco nero che si ingrandisce tanto che a un certo punto ci precipiti dentro e ti dissolvi nel nulla».

A.V.

Zora Del Buono, nata nel 1962, è cresciuta tra Bari e Zurigo, dal 1987 vive a Berlino. Architetto, si è laureata al Politecnico di Zurigo. È cofondatrice della rivista «Mare» e, dal 2008, autrice di libri. Tra le sue ultime pubblicazioni figurano il diario di viaggio *Hundert Tage Amerika: Begegnungen zwischen Neufundland und Key West*, premiato con il ITB Book Award, e la novella *Gotthard*. Ha pubblicato *Vite di alberi straordinari. Viaggio tra le piante più antiche del mondo* (Aboca, 2020).



Ustica 1920. Il dott. Del Buono in caricature disegnate da Stefano Longo, artista usticese.